



Caritas
Diocesi
Caserta

Vademecum per Responsabili gruppi Caritas.

Obiettivo: coinvolgimento volontari per un rilancio del progetto “Per una Chiesa in Ascolto”. 23/01/2013

IL PERCHE’: tale esigenza nasce sia dall’esperienza maturata nelle relazioni “interne” al gruppo Caritas nei cinque anni di attività fin qui svolta, sia da quella proveniente da diverse realtà parrocchiali, specie le più grandi, in merito ai rapporti interpersonali ed ai conflitti più o meno palesi, nella consapevolezza che, se si intende edificare una comunità coesa che lavori in armonia e con efficienza, non si può non porre la giusta attenzione verso la cura delle relazioni e delle dinamiche che si svolgono all’interno dei gruppi.

Per ciò che attiene alla nostra esperienza, le conflittualità interpersonali possono essere innescate dalle più svariate motivazioni. Non mi riferisco, ovviamente, alle fisiologiche differenze sui “punti di vista”, generalmente creative e apportatrici di contributi, se vissute in atteggiamento di ascolto “attivo” e nel rispetto dell’idea dell’altro, quanto alla facilità con cui spesso la discussione scivola dal piano dei contenuti a quello delle sterili polemiche “personali”, specie se accompagnate da modalità di comunicazione aggressiva e prevaricante o, peggio, se seguite da “code” polemiche o “inciuci”.

Il “piano personale” può riguardare il peso attribuito a presunte “ingiustizie” subite e mai affrontate, può riferirsi alle priorità date alla soddisfazione di “bisogni” soggettivi (affermazione rigida delle proprie soluzioni, protagonismi, ricerca di visibilità presso i “superiori” specie se ecclesiali, rivendicazione costante dei propri meriti, etc.), fino a coinvolgere la sfera caratteriale con atteggiamenti di suscettibilità, sospettosità, litigiosità, etc.

In ogni caso qualunque sia l’origine, tali modalità di certo non agevolano l’armonia e la coesione all’interno dei gruppi, rallentandone il lavoro complessivo. Il problema è che di ciò non vi è sempre una piena consapevolezza, il che non consente di vedere e valutare quei limiti che è molto più facile osservare e richiamare negli altri. Pertanto, può essere utile chiedersi se sia possibile immaginare dei criteri mirati alla prevenzione dei conflitti ed alla successiva gestione degli stessi, a cominciare dalla fase di selezione dei nuovi operatori, nonchè se sia possibile immaginare degli strumenti in grado di far emergere quei livelli di consapevolezza, cui si faceva riferimento.

1) **COSA SERVE. Profilo del volontario sulla base dell’ “essere” e “saper essere”, del “saper fare” e “saper far fare”, secondo i criteri di Caritas Italiana.**

Ora è chiaro che se tali dinamiche sono assolutamente ricorrenti in qualunque spazio di vita sociale, dall’ambiente di lavoro a quello familiare, del tempo libero a quello del volontariato, certamente gli spazi ecclesiali non fanno eccezione per il solo fatto che siano frequentati da credenti.

Come è noto è molto facile far nascere gruppi, molto difficile farli durare nel tempo, specie se molto eterogenei. Questo è il motivo per cui abbiamo ritenuto necessario, all’inizio del proprio impegno, tracciare una sorta di identikit del volontario, che vada ad affiancarsi all’acquisizione delle conoscenze specifiche sulle tematiche della Caritas.

Ciò vuol dire, in altri termini, **individuare** persone che intendano porre il proprio percorso spirituale e motivazionale al servizio del prossimo, in atteggiamento di umiltà e spirito di gratuità, ma nello stesso tempo, disponibili al confronto ed alla mediazione nelle relazioni di gruppo. Persone, dunque, consapevoli di vivere fino in fondo il proprio **“Essere”** in funzione dell’altro e non di se stesso, il proprio **“pensiero”** al servizio del **“pensiero comune”** per comporre una sintesi tesa al raggiungimento di obiettivi condivisi e capaci di trasmettere questo stile ad altri, attraverso adeguati atteggiamenti comunicativi e di relazione (**“Saper Essere”**).

Persone, capaci di lavorare insieme apprendendo i canoni di un metodologia di lavoro specifica che obbedisca ad una logica di tipo progettuale per ciascuna iniziativa da intraprendere (**“Saper Fare”**) e che sappiano coinvolgere altri inserendoli progressivamente in questo contesto e guidandoli nella realizzazione delle varie fasi del progetto (**“Saper far Fare”**)..

2) COME FARE. Capacità di mediazione e competenze.

A) Per chi ha esperienza pluriennale nei rapporti umani (parroci, diaconi, responsabili laici più attenti e sensibili a queste dimensioni), non dovrebbe essere difficile immaginare dei colloqui individuali **“di ingresso”** (i parroci già lo fanno abitualmente), nei quali soppesare le motivazioni, le esperienze precedenti, la disponibilità dell’aspirante operatore, secondo i criteri sopra indicati o l’acume ed il buon senso dei soggetti che conducono il colloquio e verificarle in un periodo di prova più o meno lungo. In questi casi l’ostacolo maggiore è dato, solitamente, dalla necessità di avere persone disponibili a **“fare”**, considerate le urgenze che caratterizzano quasi tutte le parrocchie. Tuttavia, dedicare del tempo alla selezione iniziale dei volontari non è mai tempo perso e si riduce il rischio di future incomprensioni e conflittualità all’interno dei gruppi ed in ogni caso il periodo di prova da parte del volontario vissuto all’interno di un clima comunitario, ove sia tangibile l’attenzione ed una cura alle relazioni, può rappresentare uno stimolo significativo alla crescita personale.

B) Conduzione dei gruppi da affidare a persone che siano particolarmente sensibili ed esperte nella gestione dei gruppi, secondo le indicazioni fornite durante la formazione (relazione su **“Dinamiche di gruppo e gestione dei conflitti. Come organizzare gli incontri”**).

C) Stabilire un tempo alla fine dell’incontro (10-15 minuti) da dedicare ad una riflessione sull’andamento dell’incontro stesso, verificare se vi sono state incomprensioni, animosità inesprese, insoddisfazioni e farle emergere. I chiarimenti aiutano a rinsaldare l’armonia e la coesione all’interno del gruppo.

D) Acquisizione delle competenze specifiche in materia sia di progettazione che di dinamiche di relazione (materiali forniti dalla Caritas Diocesana).

Mimmo Iannascoli, Laboratorio Formazione Caritas.